



Con lo sbarco degli Alleati in Sicilia, nel luglio 1943, arrivano nel nostro Paese anche le Am-lire, banconote d'occupazione a stelle e strisce, destinate a entrare nella memoria di un'intera generazione. Simbolo del passaggio dalla monarchia e dalla dittatura alla Repubblica, le Am-lire sono in realtà lo strumento grazie al quale gli Americani scaricano sull'Italia le spese della campagna bellica, scatenando un lungo periodo d'inflazione.

Franklin Delano Roosevelt (Hyde Park, 30 gennaio 1882-Warm Springs, 12 aprile 1945), indicato usualmente con l'acronimo Fdr, è stato il 32° presidente degli Stati Uniti. Figura centrale del XX secolo, è stato l'unico a essere eletto per più di due mandati consecutivi, vincendo le elezioni per ben quattro volte (1932, 1936, 1940 e 1944), e rimanendo in carica dal 1933 fino alla morte.



Sbarco dello Sherman 'Eternity' nel mare di Sicilia. L'operazione (nome in codice Husky) fu attuata dagli Alleati sulle coste siciliane con l'obiettivo di aprire un fronte nell'Europa continentale, invadere e sconfiggere l'Italia fascista e concentrare in un secondo momento i propri sforzi contro la Germania nazista. Fu la prima delle truppe alleate sul suolo italiano durante la Seconda guerra mondiale, e segnò l'inizio della campagna d'Italia.

«Am-lire» e «Four Freedoms» Le monete di carta

ROBERTO GANGANELLI

Lo sbarco in Sicilia, pianificato dal primo ministro britannico Winston Churchill e dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt durante la conferenza di Casablanca, prende il via tra il 9 e il 10 luglio 1943. Il 15° Gruppo di Armate alleato, impiegando circa 3.200 navi appoggiate da 4.000 velivoli, riversano 160.000 soldati e migliaia di veicoli sulla costa tra Licata e Siracusa. Tra i comandanti dell'operazione Husky figurano alcuni dei migliori strateghi alleati, tra i quali Omar Bradley, George Smith Patton e Bernard Montgomery, che poi risulteranno decisivi anche per l'operazione Overlord, lo sbarco in Normandia del 6 giugno 1944. L'operazione Husky rappresenta il primo attacco a quella 'Fortezza Europa' che Hitler ritiene di aver reso inespugnabile schierando uomini, divisioni corazzate e aerei un po' dappertutto nel continente (solo in Sicilia, i Tedeschi hanno 40.000 soldati e 165 carri armati in aggiunta a dieci divisioni del Regio Esercito). Gli Alleati impegnano in Sicilia un'armata con quasi 600 carri, un'ottima artiglieria e un'efficace prote-

zione aeronavale, appoggiata da linee di rifornimento efficienti e da un sistema d'intelligence e PsyOp (operazioni di guerra psicologica) già rodato in Nordafrica. In questo scenario di guerra occulta rientrano le emissioni di falsi biglietti di Stato italiani da 5 lire, nei quali, viene sostituito un accigliato Adolf Hitler al ritratto di Vittorio Emanuele III; pseudo banconote che vengono paracadutate a migliaia assieme a volantini che invitano alla resa i civili e le truppe italiane a difesa della Sicilia. Denaro e banconote, oltre a un ruolo propagandistico, svolgono nell'operazione Husky una funzione economica effettiva, fornendo agli Alleati valuta 'speciale' per l'acquisto di merci e per il pagamento delle truppe. Per quanto riguarda questo aspetto non mancano episodi curiosi, come quello che vede l'ufficiale tesoriere della 45^a Divisione americana sbarcare il 12 luglio nei pressi di Scoglitti (Ragusa) e rendersi conto – con quale sgomento è immaginabile – che la cassa della Divisione (circa due milioni di dollari, di cui egli è responsabile) è scomparsa nel nulla. Il fatto mette in moto una ricerca spasmo-



dica che si conclude due settimane più tardi, poco lontano da Scoglitti, dove le banconote, ancora nelle casse, sono ritrovate a galleggiare nella carcassa di un mezzo da sbarco arenato di fronte alla spiaggia. Occorreranno settimane per contare, asciugare e rimettere in circolazione quelle migliaia di biglietti di banca 'battezzati' dalle acque del mar di Sicilia. Questi dollari, tuttavia, non rappresentano l'effettiva valuta d'occupazione destinata al teatro italiano, anche se la presenza di un sigillo giallo li distingue da quelli in circolazione negli Stati Uniti e parte di essi finirà per essere accettata dalla popolazione. Per l'occupazione vengono realizzati e inviati in Italia altri bi-

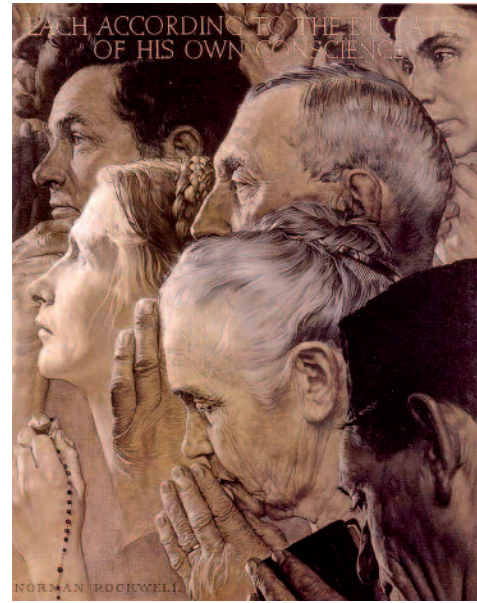
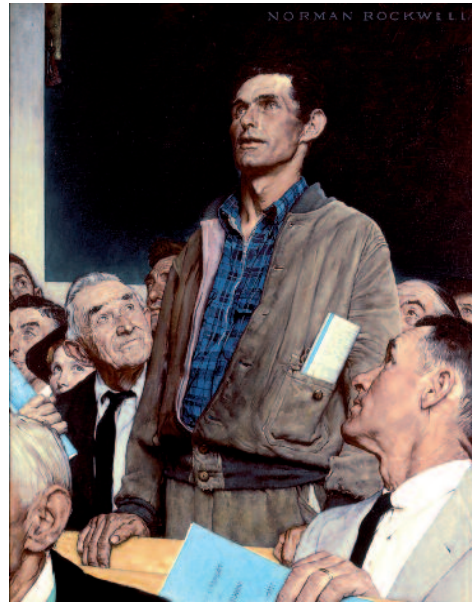
glietti, denominati Allied Military Currency e presto ribattezzati – per comprensibili difficoltà di pronuncia – con il nomignolo di Am-lire. La loro produzione è iniziata in segreto il 10 giugno, ma fino al 13 luglio viene stampato solo il fondo colorato, senza indicazione del Paese in cui saranno utilizzate, in modo da evitare fughe di notizie sulla progettata invasione dell'Italia. Il processo produttivo, inoltre, sarà suddiviso tra la Forbes Litograph Corporation e il Bureau of Engraving and Printing che si occupano separatamente della stampa litografica dei biglietti e della loro sovrastampa tipografica. Le prime Am-lire arrivano in Italia il 20 luglio su due quadrimotori C-54 Skymaster provenienti



dalla base di Gravelly Point, in Virginia. Di lì a pochi giorni vengono messe in circolazione raggiungendo, a fine anno, un controvalore di quasi 15 miliardi di lire che accresce di un sesto la massa monetaria sul territorio italiano (di poco inferiore, nel luglio 1943, ai 90 miliardi). Una cifra già considerevole e che crescerà a dismisura con la seconda infornata di Am-lire, quelle della Series 1943/A che, nei primi mesi del 1944, riversa sulla stremata economia nazionale denaro per altri 155 miliardi. Alle banconote italiane e alle Am-lire si aggiungono i dollari a sigillo giallo (già usati in Nordafrica nei tagli da 1, 5 e 10 al cambio di uno ogni 100 lire) e le sterline della British Military Authority (al cambio di una ogni 400 lire) che, tuttavia, non entreranno mai nell'uso quotidiano come quei colorati biglietti che saranno, invece, sia i 'protagonisti in filigrana' della Liberazione che sarà una delle principali cause della svalutazione che avrebbe colpito, per molti anni, l'Italia intera. Stampate in due serie (denominate 1943 e 1943 A), la prima di otto tagli (L. 1, 2, 5, 10, 50, 100, 500, 1.000) e la seconda priva dei due nominali inferiori, le Am-lire costano agli Americani solo in termini di carta e stampa (non

sono convertibili, né garantite) e permettono loro di approvvigionarsi di derrate alimentari e materiali, complicando la già fragile situazione economica nazionale, rendendo inoltre ingovernabili sia il razionamento alimentare che il calmierare dei prezzi.

Dal punto di vista grafico le Am-lire presentano – almeno nei tagli più alti, dalle 50 lire in su – un formato rettangolare e uno stile ben diverso da quello delle banconote italiane in uso nello stesso periodo. Su queste emissioni, inoltre, campeggiano quattro solenni frasi che recitano «Freedom of speech – Freedom of religion – Freedom from want – Freedom from fear» («Libertà di parola, libertà di religione, libertà dal bisogno, libertà dalla paura»). Le *Four Freedoms* stampate sui biglietti usati in Italia hanno un'origine nobile dal momento che sono elencate nel celebre *Four Freedoms Speech*, il discorso sullo stato dell'Unione pronunciato dal presidente Roosevelt di fronte al Congresso il 6 gennaio del 1941. Due anni e mezzo dopo, quelle stesse frasi sarebbero finite sui biglietti destinati alla campagna d'Italia ma, questo, non tanto grazie alla buona memoria dei bozzettisti delle ban-



Norman Percevel Rockwell (New York, 1894-Stockbridge, 1978) è stato un pittore e illustratore statunitense del XX secolo. I suoi lavori, dallo stile definito *realismo romantico*, hanno riscosso un largo apprezzamento popolare e influenzato generazioni successive di illustratori, soprattutto negli Stati Uniti. Ispiratosi al discorso sulle quattro libertà fondamentali tenuto al congresso dal presidente Franklin D. Roosevelt il 6 gennaio 1941, due anni dopo Rockwell dipinse la serie di oli su tela denominata *The Four Freedoms*, e il gruppo di opere venne pubblicato nel 1943 sul «The Saturday Evening Post» oltre che riprodotto in migliaia di manifesti. In alto, da sinistra, *Freedom of Speech*, 116.2 x 90 cm (eseguito il 20 febbraio); *Freedom of Worship*, 166.8 x 90 cm (27 febbraio). In basso, da sinistra, *Freedom From Want*, 116.2 x 90 cm (6 marzo); *Freedom From Fear*, 116.2 x 90 cm (13 marzo), Norman Rockwell Museum, Stockbridge, Massachusetts.

conote, quanto per merito di un altro illustre personaggio del Novecento americano, il pittore Norman Rockwell. L'artista, ispirato dal discorso di Roosevelt, nel 1942 realizza quattro dipinti a olio per comunicare agli Americani il senso più profondo delle parole del Presidente. Le opere, di alta qualità grafica e cromatica, sono usate sia come manifesti di propaganda per i bond di guerra che portate nelle sedici maggiori città americane come testimonial per le campagne di prestito nazionale, in un programma di raccolta fondi chiamato *The Four Freedoms War Bond Show* che fruttò la sottoscrizione di oltre 130 milioni di obbligazioni belliche. È così che le parole di Roosevelt assumono una notorietà tale da essere scelte per campeggiare su alcuni francobolli statunitensi, come sulle Am-lire, in omaggio a quel Presidente che, da abile oratore, era riuscito a sintetizzare in poche parole grandi valori e a quell'artista che era riuscito a comunicare gli stessi valori grazie alla pittura, a un'intera Nazione. Anche i tagli più bassi delle Am-lire riportano sul retro le Four Freedoms, ma hanno forma quasi quadrata con, sullo sfondo, un paesaggio di campagna. La carta con cui sono realizzate è così resistente da essere la stessa impiegata dall'industria bellica per foderare l'interno dei cilindri dei bazooka, ma la semplicità della stampa è tale da far proliferare le falsificazioni. Luigi Einaudi, governatore della Banca d'Italia dal 5 gennaio 1945 all'11 maggio 1948, annota nelle sue memorie: «Le Am-lire stanno diventando una delle piaghe della vita italiana. I cassieri corrono enormi rischi, ogni biglietto dovendo essere esaminato colla lente per essere sicuri della sua bontà».



Dopo la fine del conflitto, dal 12 dicembre 1946, la stessa Banca d'Italia – in virtù delle clausole di armistizio di Cassibile – sarà costretta a considerare le Am-lire come emissioni proprie provvedendo al loro ritiro, che termina il 30 giugno del 1950. Entrate nel linguaggio comune e nell'immaginario popolare, fragile simbolo di anni difficili, le Am-lire si rivelano non solo una forma di semplice cartamoneta d'occupazione, quanto una vera e propria arma inflattiva e uno strumento per scaricare sul Paese liberato le enormi spese della liberazione. Dati alla mano, fissato a 100 l'indice dei prezzi nel 1938, nel giugno 1946 tale indice è già salito a 2.600, a 5.100 nel maggio del 1947 e a 6.200 nel settembre dello stesso anno. Sinonimo, dunque, di svalutazione, le Am-lire finiscono per entrare nella memoria per il loro effimero valore e per il fatto di essere state imposte dagli Alleati.

Un aneddoto per tutti, narrato a chi scrive da Giulio Andreotti, ricorda – non a caso – come nell'immediato dopoguerra, i giovani docenti nominati dagli Alleati per coprire i posti vacanti negli atenei romani vengano ribattezzati dalle matricole, non senza una buona dose di ironia, gli 'Am-professori'.

